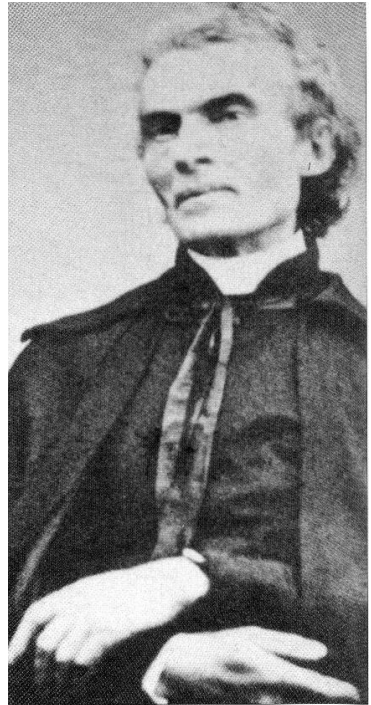


CARLA CASALEGNO

**SAN PIER GIULIANO EYMARD**  
**SACERDOTE DELLA DIOCESI DI**  
**GRENOBLE**

---

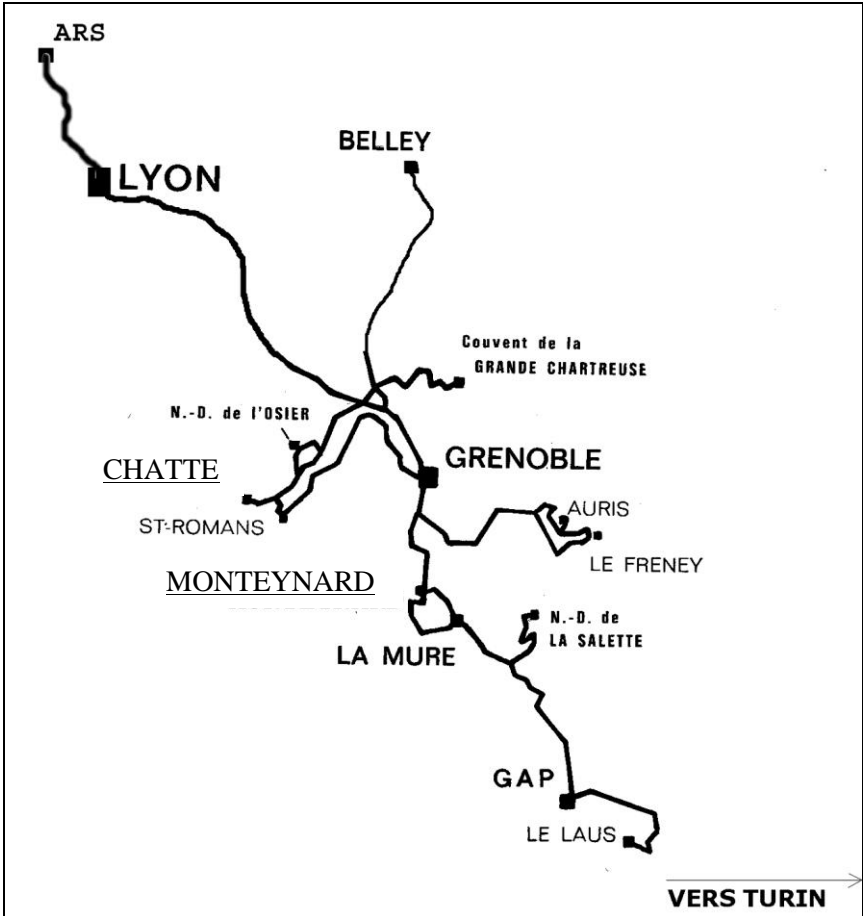
**NOTE di un**  
**VIAGGIO**  
**nei luoghi in cui il santo fu**  
**vice-parroco e parroco**



---

SANTUARIO DELL'ADORAZIONE  
SANTA MARIA DI PIAZZA  
Via Santa Maria 4, Torino - 011.562.0382  
MAIL: [torino@ssseu.net](mailto:torino@ssseu.net) SITO: <http://santamariadipiazza.wordpress.com>

**Note di un  
Viaggio  
nei luoghi in cui il santo  
fu vice-parroco e parroco**



## **Sabato 1° agosto 1868...**

## **... sabato 1° agosto 2009**

Erano i giorni assolati della seconda metà del luglio 1868 quando san Pier Giuliano Eymard, ormai stanco per l'intenso lavoro svolto a favore delle Opere da lui fondate e provato nell'anima e nel corpo da profonde sofferenze, percorreva in diligenza la strada tra Grenoble e La Mure d'Isère, suo paese natale, capoluogo della Matheysine nel sud della Francia.

Sottoposto a tutti i disagi propri di un viaggio di quell'epoca, dai continui sobbalzi della carrozza alla polvere che penetrava ovunque, venne colpito per via da un ictus che gli tolse l'uso della parola; pertanto quando giunse a destinazione si mise a letto, da dove, pur riprendendo lentamente a parlare, non si alzò più. Lì, a soli cinquanta-sette anni, lo colse l'ultimo giorno della sua vita: un sabato, 1° agosto.

Ebbene quella medesima strada è stata recentemente percorsa – questa volta a bordo di un agile pullman, che correva veloce sull'asfalto, guidato da Renzo, un provetto e simpatico autista con un nome di manzoniana memoria – da un gruppo di persone che proprio un sabato di 1° agosto di centoquarantun anni dopo hanno voluto visitare i luoghi in cui il Santo visse bambino e adolescente e, dopo l'esperienza degli studi in seminario, tornò per svolgere il suo primo ministero sacerdotale.

Si tratta di un periodo della sua vita poco noto a confronto di quello successivo, in cui entrò a far parte della Società dei padri Maristi e fu poi egli stesso fondatore di due Congregazioni del SS. Sacramento. È quindi stato bello e significativo conoscere più a fondo questo segmento della sua esistenza nel complesso breve, ma ricco di esperienze altamente positive e fecondo di frutti che sarebbero giunti a maturazione in seguito.

## **La città di La Mure**

La visita alla città di La Mure, l'antica Murza, un tempo circondata da spesse mura e oggi vivace capoluogo di circa 5.000 abitanti, è iniziata con la sapiente e preziosa guida di padre Manuel, Superiore della comunità dei Sacramentini lì residenti, che ha condotto i pellegrini lungo le vie più caratteristiche della città.

È stata questa l'occasione per vedere la secolare piazza del mercato coperto che, secondo la tradizione, si svolge ancora oggi di lunedì, giorno in cui peraltro nacque anche san Pier Giuliano. Perfettamente conservata è poi la casa ove il 3 luglio 1799 venne ospitato il papa Pio VI che, al tempo della Rivoluzione francese, esiliato dalle truppe napoleoniche che avevano instaurato a Roma una Repubblica giaco-

bina – come del resto accadde in altre parti d'Italia, basti pensare al sud alla Repubblica Partenopea o napoletana e al nord a quella Cisalpina e Cispadana –, era diretto a Grenoble. Estenuato però dal viaggio, aveva appunto fatto una breve sosta a La Mure, sosta ricordata tutt'oggi da una precisa lapide.

Per i pellegrini è stata poi la volta della visita al bel Museo Matheysin che conserva reperti che spaziano dalla preistoria (4.000 a.C.) all'epoca romana, da quella medievale al primo Novecento. In particolare, i non pochi oggetti e utensili legati ai mestieri praticati negli ultimi secoli, nonché un singolare modello della struttura di una miniera di antracite, testimoniano l'ingegno e la laboriosità di gente dal carattere forte e tenace abituata a vivere e a faticare in paesi di montagna.

Non poteva infine mancare la visita alla casa natale del Santo e all'antica parrocchia ove egli venne battezzato subito dopo la nascita.

### **La famiglia di san Pier Giuliano**

Ultimo nato in una famiglia che aveva molto sofferto, san Pier Giuliano vide la luce il 4 febbraio 1811 in un'abitazione, situata al numero 69 di Rue de Breuil, la via più commerciale e frequentata di La Mure. Papà Giuliano, rimasto vedovo con due figli piccoli, Antoine e Marianne, aveva già perso altri quattro bambini e si era trasferito a La Mure da un vicino villaggio della valle dell'Oisans. Qui nel 1804 aveva sposato in seconde nozze una signorina laboriosa, pia e ricca di fede, Marie Madeleine Pelorce, figlia di un agricoltore di Freney, da cui ebbe, prima della nascita di Pier Giuliano, altri tre bambini, morti tutti in tenera età.

Il piccolo, dunque ultimo e decimo figlio di Giuliano Eymard, ebbe come padrino e madrina di Battesimo, i due fratelli rimasti: Antoine diciassettenne che pochi anni dopo, arruolatosi nelle truppe napoleoniche, morì in battaglia e la dodicenne Marianne che con grande affetto aiutò la mamma adottiva ad allevare il fratellino, come gli altri gracile e delicato di salute.

Intanto il padre, uomo dal carattere forte e intraprendente, per mantenere la sua famiglia – che di lì a poco arricchì anche con l'adozione di una nipotina, Annette, rimasta orfana – allestì un'officina di coltellinaio e di fabbro al pianterreno della casa presa in affitto e in seguito vi aprì anche un frantoio per l'olio di noci, le cui piante – come i pellegrini hanno avuto modo di vedere – sono molto diffuse nell'intera valle dell'Isère; acquistò poi ancora alcuni appezzamenti di terreno e una cava di pietre che seppe subito mettere a frutto per meglio provvedere all'avvenire dei suoi.

## L'infanzia del Santo

Dalla mamma, che già mentre lo portava in grembo si era sentita ispirata ad offrire al Signore la sua creatura, Pier Giuliano ricevette una profonda educazione alla preghiera; con lei si recava in chiesa quotidianamente per la Messa e frequenti visite al SS. Sacramento. Iniziò così a sviluppare una pietà precoce e fervente che a soli quattro o cinque anni lo portò ad essere protagonista di un singolare episodio, che i pellegrini del nostro viaggio hanno potuto veder rappre-

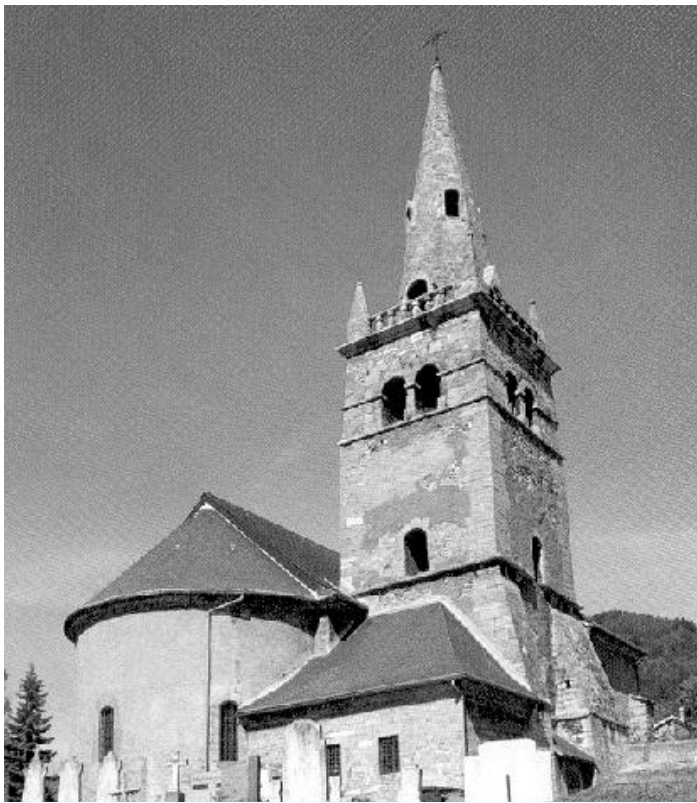


Figura 1 - L'abside e il campanile della chiesa di La Mure

sentato su una delle tre belle vetrate a colori dell'antica parrocchia.

Un giorno il piccolo, a nemmeno cinque anni, si rese introvabile; la mamma e la sorella affannate lo cercarono a lungo invano, finché Marianne lo trovò in chiesa dietro l'altar maggiore, inginocchiato sullo scalino più alto dello sgabello vicino al tabernacolo; alla sua domanda inquietta e spazientita:

«Cosa fai lì?», il piccolo semplicemente rispose: «Sto vicino a Gesù e lo ascolto», una risposta dal forte sapore profetico in relazione a ciò che avrebbe realizzato «da grande».

Mentre la vetrata centrale della chiesa rappresenta il Santo, ormai Sacramentino, con l'ostensorio del SS. Sacramento, quella di destra raffigura invece – come ben ha illustrato padre Manuel ai pellegrini – l'impegno del giovanissimo Pier Giuliano che, deciso a diventare sacerdote nonostante l'opposizione del padre – che non rinunciava

all'idea di trasmettere la sua piccola azienda a questo suo figlio maschio così intelligente e laborioso –, nelle ore in cui non lavorava nel frantoio dell'olio, si appartava per imparare da solo il latino.

Accanto a questi episodi della sua infanzia, se ne possono ricordare ancora alcuni altri. Ad esempio, tra i ricordi riferiti dalla sorella vi è quello delle piccole penitenze a cui la mamma, profondamente cristiana e consapevole del suo compito di educatrice, abituava il piccolo: il venerdì sera lo invitava a dormire sulla paglia anziché nel suo lettino proprio per abituarlo al sacrificio.

Negli anni poi che precedettero la sua Prima Comunione, che fece a dodici anni la Domenica delle Palme il 16 marzo 1823, Pier Giuliano fu molto impegnato in parrocchia come chierichetto, ruolo che svolse sempre con serietà e profondo raccoglimento; anzi era quasi sempre lui che al mattino, precedendo gli altri suoi compagni, si recava per le strade di La Mure suonando un campanello per avvertire i fedeli dell'inizio della Messa, un'usanza questa iniziata ai tempi della Rivoluzione francese quando, in omaggio alla Dea Ragione, erano addirittura state portate via le campane dai loro campanili.

Davvero intensa era poi l'inclinazione del piccolo alla preghiera tanto che non solo, quando a volte si trovava al pascolo, invitava i suoi amici a recitare il Rosario, le litanie della Madonna o addirittura organizzava una «Via Crucis», ma anche d'inverno amava costruire nel cortile della sua casa delle chiesine di neve sul cui campanile metteva un piccolo campanello per «suonare» il «Sanctus» e l'«Angelus».

A proposito poi della «Via Crucis», fin da piccolo aveva inchiodato delle crocette alle travi del granaio, dinanzi alle quali si inginocchiava e si raccoglieva per meglio meditarla, o ancora, altre volte si recava a pregare da solo o con i compagni a un «Calvario» di tre croci elevato su una collinetta al di sopra di La Mure. Ad esso si sono recati, percorrendone la ripida salita, anche i pellegrini eymardiani (ormai possiamo chiamarli così) che, da padre Manuel, hanno appreso come il piccolo san Pier Giuliano, per meglio prepararsi alla sua Prima Comunione, che tanto desiderava ricevere, salì più volte scalzo in pieno inverno alla collinetta pregando intensamente e meditando la Passione del Signore. Ricordando quei momenti, da adulto scrisse poi queste eloquenti frasi che padre Manuel ha letto ai pellegrini raccolti sul «Calvario»: «L'amore che non soffre non merita il nome di Amore», «Gesù abbandonato sulla croce, vive il momento più alto dell'Amore»! Quanto poi alla sua Prima Comunione, è ancora bello ricordare che in quel giorno il Santo in cuor suo promise al Signore che sarebbe stato sacerdote!

### **«... una Messa sola e poi morire»**

Proprio questo suo ardente desiderio cominciò a concretizzarsi nel giugno del 1829 quando ottenne dal padre il permesso di frequentare il noviziato presso i padri Oblati di Maria Immacolata a Marsiglia; dopo pochi mesi però, ammalatosi gravemente di pleurite, tornò a La Mure ove la sua salute peggiorò sempre più.

Ormai agonizzante, il giovane Pier Giuliano nella sua casa di Rue de Breuil si rivolse alla Madonna con un'ardente preghiera affinché il Signore gli concedesse «la gioia di celebrare una Messa sola e poi morire», quella Madonna che aveva imparato a pregare ed amare fin da piccolo, in particolare quando, a undici anni, sempre per prepararsi degnamente alla sua Prima Comunione, si era recato in pellegrinaggio, da solo a piedi, questuando per strada il pane, al santuario mariano di Laus, distante dal suo paese più di 60 chilometri. E proprio la Madonna sarebbe stata la stella del suo cammino, dapprima verso il sacerdozio, poi verso l'Eucaristia, in cui il giovane prete avrebbe iniziato a scorgere la sorgente di ogni luce.

Intanto le preghiere del novizio vennero esaudite. Lentamente egli riprese vigore, le forze gli ritornarono, e, pochi mesi dopo, in seguito anche alla morte del padre, nel settembre del 1831 poté entrare in seminario a Grenoble per seguire la sua strada: aveva vent'anni!

Lasciamo dunque san Pier Giuliano Eymard seminarista lontano da La Mure per ritrovarlo, appena ordinato sacerdote il 20 luglio 1834, di nuovo nella sua terra.

### **A Notre-Dame de l'Osier la prima Messa del Santo**

Il viaggio dei nostri pellegrini – sapientemente organizzato in ogni dettaglio dalla infaticabile signora Nella – è continuato presso il santuario ove egli volle celebrare la sua prima Messa e nei due paesi in cui fu viceparroco e parroco. Ricordiamo pertanto con ordine quel secondo giorno di viaggio.

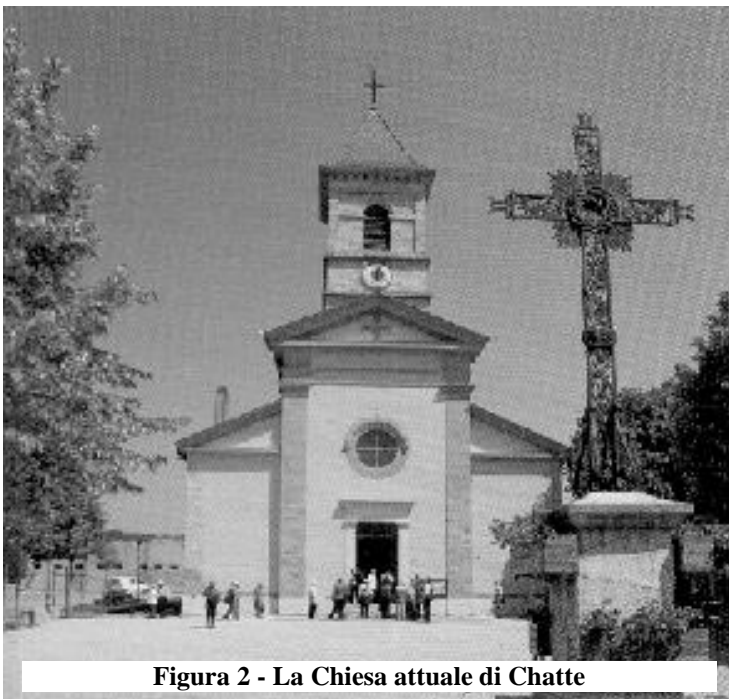
La mattina è stata dedicata alla visita del santuario di Nostra Signora di dell'Osier, ove padre Manuel ha concelebrato la Messa con padre Antonio Mosca – preziosa guida spirituale dei pellegrini fin dalla loro partenza da Torino – e con il giovane confratello di origine congolese, padre Armand, ricordando proprio la prima Messa del Santo celebrata il 22 luglio 1834, festa di santa Maria Maddalena – questo era anche il nome della mamma che aveva perso a diciassette anni –, santa per la quale padre Eymard nutrì per tutta la vita una speciale devozione.

Egli aveva scelto di offrire al Signore le primizie del suo sacerdozio in un santuario mariano non lontano da La Mure, officiato tra l'altro dai padri Oblati presso cui era stato anni prima per alcuni mesi in semi-

nario e ad alcuni dei quali era ancora legato da un vivo rapporto di amicizia. Il santuario venne costruito sul luogo di un evento miracoloso verificatosi nel XVII secolo e di una conseguente apparizione della Madonna, grazie alla quale un protestante ugonotto, Pierre Port-Combet, si convertì al cattolicesimo.

### **Viceparroco a Chatte**

Il viaggio dei pellegrini, sempre con la guida di Renzo al volante e quella di padre Manuel, profondo conoscitore della vita del Santo – dopo una breve visita alla medioevale abbazia di sant'Antonio abate che conserva i resti dell'antico monaco egiziano – è proseguito alla volta di Chatte, cittadina di circa 2.000 abitanti, esattamente come al tempo di san Pier Giuliano, ove il 26 ottobre 1834 il reverendo Buisson, allora titolare della parrocchia, presentò ai suoi fedeli, gente



**Figura 2 - La Chiesa attuale di Chatte**

semplice per lo più impegnata in attività agricole, il nuovo viceparroco.

Questi si rivelò fin da subito condiscendente e comprensivo verso il suo parroco, nonché uomo di azione sul piano pastorale e nel contempo uomo di preghiera e di studio. Si impegnò con entusiasmo in diverse at-

tività, dal catechismo ai bambini al ministero della confessione e della predicazione, alla visita ai malati, attività che svolse tutte con pazienza e bontà, con serietà e generosità senza limiti, animato unicamente dalla volontà di cercare la gloria di Dio e il bene delle anime, mai per interessi personali. È bello ricordare, ad esempio, che non



pochi infermi dopo le sue visite dicevano: «Basta vederlo, per crederci guariti!».

Era tanta la sua dedizione e il suo zelo, che si esprimeva anche in una particolare attenzione ai poveri e ai bisognosi, che ben presto i suoi parrocchiani quando parlavano di lui dicevano che tra loro era venuto «un nuovo san Luigi Gonzaga» (all'epoca san Pier Giuliano aveva appena poco più di vent'anni!) e che egli era un «paniere o cesto bucato» dal momento che non aveva mai in tasca un soldo per sé. Quando nell'agosto del 1837 lasciò la parrocchia perché nominato parroco a Monteynard, dovette addirittura ricorrere ad un debito per comperarsi una veste nuova: il suo intero capitale ammontava a 40 centesimi!

Oltre a questo tipo di carità più tradizionale, il giovane viceparroco era anche attento ad essere caritatevole con tutti sul piano dei rapporti personali. Ad esempio, si era accorto che al suo parroco faceva piacere trascorrere qualche serata giocando a carte, attività a cui egli non era affatto interessato; tuttavia, proprio per venire incontro al desiderio del reverendo Buisson, con pazienza e amabilità si impegnò in diverse partite e, grazie anche alla sua innata curiosità e intelligenza, imparò talmente bene a giocare a carte che divenne ben presto un abile avversario. Così, per esercitare ancora una volta la vera carità, delicatamente e con naturalezza, imparò anche a condurre il gioco in modo da offrire la vittoria al giocatore che aveva di fronte.

Esemplare nell'esercizio del suo ministero, don Pier Giuliano volle anche arricchirlo sul piano



**Figura 3 – La canonica di Chatte dove l'abbé Eymard è stato vicario della parrocchia dal 1834 al 1837**

teologico e culturale. Pertanto, proprio per completare la formazione

intellettuale ricevuta in seminario, dedicò allo studio buona parte del suo tempo libero da impegni pastorali. Con la concretezza e il rigore che lo contraddistinguevano, elaborò in merito un preciso programma relativo a quattro campi in cui impegnarsi: la Sacra Scrittura, la teologia, la storia della Chiesa e le scienze profane, vale a dire la storia, la geografia, la fisica e soprattutto la retorica, l'arte cioè di parlar bene in pubblico, di cui voleva appropriarsi con il preciso fine di toccare più profondamente il cuore e la mente dei suoi parrocchiani.

«Quello che annoterò durante lo studio, servirà per il mio ministero ... Quando avrò mangiato, potrò nutrire gli altri» scrisse nei suoi appunti, molti dei quali redatti in latino per imparare sempre meglio la lingua ufficiale della Chiesa. Risale anche a quegli anni di intenso studio quest'altra frase: «Il sacerdote ha perso la sua giornata quando l'ha trascorsa senza leggere la Sacra Scrittura», frase davvero sorprendente per l'epoca, in quanto un secolo e mezzo fa, nello stesso ambiente ecclesiastico, poca era la lettura e la meditazione della Bibbia, e la Parola di Dio era ritenuta addirittura materia accessoria negli studi teologici.

San Pier Giuliano invece, giovane viceparroco, si impegnò non solo a leggere i testi sacri, ma anche ad imparare a memoria ogni giorno un versetto dei Vangeli e uno delle *Lettere* di San Paolo, nonché una frase dell'*Imitazione di Cristo* e a studiare a fondo la complessa *Summa theologiae* di san Tommaso d'Aquino.

Ma ancora uno, il più importante, era lo spazio di tempo con cui san Pier Giuliano impegnava le sue giornate a Chatte: quello della preghiera. In chiesa, soprattutto davanti al tabernacolo, trascorreva molte ore, a volte anche per studiare davanti al Signore, chiedendogli forse l'aiuto per poterlo fare meglio, e compone le sue omelie. Di buon mattino lo si vedeva pregare a lungo in chiesa per preparare la celebrazione della Messa, vi ritornava nel primo pomeriggio, la sera poi prolungava la sua visita al SS. Sacramento e la terminava con la Via Crucis.

L'attuale parroco di Chatte, un giovane sacerdote di origine romana, che con grande disponibilità ha fatto visitare ai pellegrini la stanzetta della casa parrocchiale in cui visse san Pier Giuliano, ha anche raccontato loro che dalla finestra il Santo era solito guardare con profonda devozione la lampada accesa dinanzi al SS. Sacramento.

## **Il «Calvario» di Saint Romans**

E proprio alla dimensione della preghiera è ancora legata un'intensa esperienza spirituale che san Pier Giuliano visse quando era viceparroco a Chatte e che padre Manuel ha illustrato ai pellegrini guidandoli sul luogo stesso ove essa si verificò: la «roccia di Saint Romans». Si

tratta di un promontorio roccioso che sovrasta l'omonimo paese, dove san Pier Giuliano era solito recarsi accompagnando il suo parroco in visita al reverendo Vallet, parroco appunto di Saint Romans. Mentre i due sacerdoti conversavano, scambiandosi per lo più il racconto delle loro esperienze pastorali, il giovane viceparroco amava salire sul «Calvario» che sorge appunto sulla roccia al di sopra del cimitero del paese. Lì tre croci erette fin dal 1712 dominano la pianura sottostante, ricca di piante di noci, stagliandosi nel cielo al centro di una stupenda vista panoramica.



**Figura 4 - La piccola cappella del Calvario di Saint Romans**

Il Santo nei suoi scritti la definì «la mia roccia di contemplazione» e «la mia roccia mistica»; parlò seppur frammentariamente della grazia che un giorno vi ricevette, pregando intensamente, in una lettera indirizzata a una persona, iscritta al Terz'Ordine di Maria, che di-

resse spiritualmente per più di vent'anni: la signora Jordan che viveva a Lione, ma era solita trascorrere le vacanze estive con la figlia nella sua villa di Saint Romans. A «quest'anima sorella» che «attraversava gli stessi stati negli stessi momenti», come un giorno la definì, confidò: «Che ora deliziosa ho trascorso a Saint Romans qualche anno fa, al tramonto di una bella giornata! Sentivo che l'anima godeva di una pace e di una contemplazione che mai più si può dimenticare».

Lì san Pier Giuliano, ricordando di aver visto dall'alto il bel cedro della villa della signora Jordan – il medesimo, ormai centenario, che anche i pellegrini hanno potuto ammirare – scriveva in un'altra sua lettera: «Oh! se i cedri potessero parlare!» riferendosi con questa espressione alla sua esperienza mistica, che rappresentò una tappa essenziale

per la sua spiritualità. Sul «Calvario» di Saint Romans, infatti, al di là della contemplazione dolorosa della croce e della sofferta pratica della virtù, egli comprese la dimensione della tenerezza e dell'amore personale di Dio, comprese che la contemplazione non è il risultato degli sforzi dell'uomo, ma un dono che viene dall'alto.

Anche se mantenne sempre il segreto su questa specialissima grazia, scrisse tuttavia talune frasi significative: «Nella preghiera occorre dimenticare se stessi portando uno sguardo semplice e calmo sulle verità di Dio ... e guardare le cose sotto il profilo della bontà di Dio per l'uomo». E ancora, sempre rivolgendosi alla signora Jordan, molto più tardi le scrisse: «Vada dal buon Maestro mediante il dono piuttosto che mediante il lavoro, con l'amore piuttosto che con le virtù, per mezzo del raccoglimento piuttosto che per mezzo dell'attività; in una parola, si ponga in Dio e si troverà nel suo centro divino».

Questo dunque tutto quello che sappiamo dell'esperienza di Saint Romans, dove peraltro i pellegrini hanno avuto modo di ammirare una cappella sulla via del «Calvario» illuminata da una splendida vetrata a colori rappresentante il Santo con in mano l'ostia consacrata e il calice del vino, che, proprio per la sua bellezza e incisività, è stata riprodotta su molti libri che ne raccontano la vita e la spiritualità.

### **La partenza da Chatte**

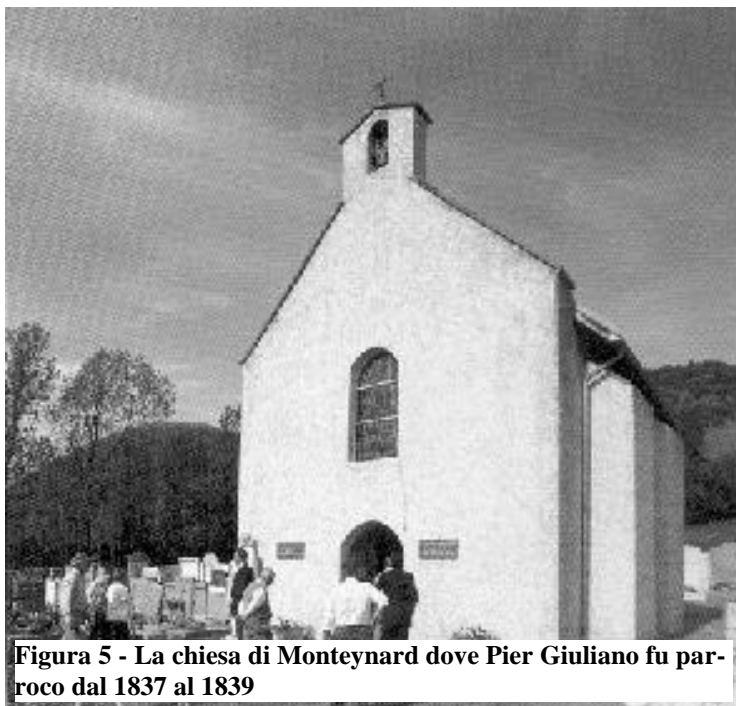
Torniamo ancora brevemente con la mente a Chatte per ricordare due fatti legati al suo viceparroco. Il primo è relativo alla sua salute, piuttosto precaria e mai completamente ristabilitasi dopo la pleurite contratta a Marsiglia. Proprio questo fatto preoccupò molto la sorella del parroco, governante della casa canonica, che trovando spesso le lenzuola macchiate di sangue, temeva che il giovane sacerdote avesse una malattia infettiva; tanto disse e tanto fece presso il fratello che ottenne dal vescovo di Grenoble la sua nomina a parroco di un altro paese: Monteynard.

Nell'agosto del 1837 san Pier Giuliano, obbedendo al suo vescovo, partì dunque da Chatte per non tornarvi mai più, lasciando così i suoi parrocchiani che pur tanto amava e da cui tanto era amato. Di lui rimase a lungo il ricordo, tanto che – ed ecco il secondo fatto – a distanza di settant'anni un vecchio moribondo lontano dalla fede, al pensiero del suo antico viceparroco scoppiò in lacrime e, cedendo all'invito della grazia, si confessò e fece la Comunione, spirando quindi riconciliato con Dio.

### **Parroco a Monteynard**

Una piccola parrocchia di circa 450 anime, a pochi chilometri a nord di La Mure, rimasta senza pastore fin dai tempi della Rivoluzione francese, da dove un sacerdote mandato dal vescovo nel 1829, dopo

alcuni mesi di infruttuoso ministero, aveva subito chiesto di essere trasferito: questa la situazione di Monteynard, quando san Pier Giuliano vi giunse parroco nell'estate del 1837 per restarvi due anni.



**Figura 5 - La chiesa di Monteynard dove Pier Giuliano fu parroco dal 1837 al 1839**

Ma è proprio qui, in un contesto di ignoranza e indifferenza religiosa, che si può cogliere al meglio l'aspetto pastorale del suo sacerdozio, un sacerdozio le cui note caratteristiche culmineranno più tardi nella futura missione che il Santo avrebbe svolto come Apostolo dell'Eucaristia

e Fondatore della Congregazione Sacramentina. Ripercorriamo dunque nelle sue linee essenziali il programma pastorale che il giovane don Eymard mise in atto, trasformando radicalmente la parrocchia a lui affidata.

Egli fu innanzi tutto il parroco che seppe fare del tabernacolo il centro di quella che costituisce il primo nucleo della società ecclesiale, la parrocchia appunto. Egli fece cioè di Gesù, presente nell'Eucaristia, «il suo primo parrocchiano», come acutamente scrisse un padre sacramentino, fece cioè sì che «il tabernacolo diventasse la centrale di ogni attività, il conforto di ogni anima»<sup>1</sup>; in altri termini, avvertì fin da subito che la missione del sacerdote, prima di lavorare, è quella di «far lavorare Gesù nel SS. Sacramento»<sup>2</sup>.

Quindi, per far fronte alla difficile situazione in cui era venuto a trovarsi, per ricostruire cioè una parrocchia che di fatto non esisteva, si impegnò subito a curare il culto e la liturgia. Occorreva però innanzi tutto rendere pulita e bella la chiesa, che da anni era rimasta in stato di abbandono; mobilità così uomini di buona volontà per le riparazio-

ni più urgenti; prese quindi contatti con i padri Certosini che gli regalarono un altare maggiore in legno dorato, mentre dal parroco di La Mure acquistò una statua della Madonna. Arricchita dunque di ornamenti, di quadri e perfino delle campane, la chiesa divenne il luogo ove celebrare degnamente le funzioni religiose. Il suo zelo per il decoro della casa di Dio, e l'incredibile rapidità con cui seppe provvedervi, suscitavano tra gli abitanti del paese un senso di stupore, che ben presto si trasformò in atteggiamenti di rispetto e di ammirazione per il nuovo parroco, un parroco che, in secondo luogo, ebbe come principale preoccupazione la propria santificazione attraverso il suo ministero sacerdotale. Si impegnò cioè a santificare se stesso per santificare gli altri.

Dai suoi numerosi appunti di quegli anni emerge tutto lo sforzo che egli fece per essere un degno strumento del Signore, animato unicamente dalla volontà di «tutto riportare alla più grande gloria di Dio», di «non iniziare nessuna azione senza offrirla al Signore, senza unirla a Gesù Cristo»<sup>3</sup>. Per questo egli cercò la gloria del Signore nella rinuncia e nel nascondimento di sé. «Spogliarmi, nascondermi e, se non lo posso, rivestirmi degli abiti dell'umiltà del buon Maestro, del suo nascondimento eucaristico» scrisse ancora nei suoi appunti. «Io sono ciò che sono in Dio: non sono se non in quanto vivo in Nostro Signore»<sup>4</sup>. Questo dunque il suo programma pastorale che lo induceva, ad esempio – come fin da subito notarono i suoi parrocchiani – «a restare due ore in chiesa prima e dopo la Messa».

Consequente riflesso della sua personale santificazione non poteva poi che essere «la bontà inesauribile» con cui ebbe cura delle anime a lui affidate, che avvicinò sempre con delicatezza e dolcezza, anche quelle più lontane e smarrite, esercitando così in pienezza la carità evangelica. E qui gli aneddoti sono davvero molti.

Non contento di dare continuamente aiuti ai mendicanti che bussavano alla porta della sua povera canonica – ove si erano trasferite anche la sorella Marianne e Annette che la tenevano in ordine in condizioni di estrema semplicità –, portava soccorsi agli anziani e ai malati che visitava assiduamente; e quando non aveva più denaro, non esitava a vuotare la credenza di casa. Così, ad esempio, un giorno in cui per i suoi poveri aveva sottratto anche l'ultimo pezzo di burro che restava, si sentì chiedere dalla sorella: «Ma, come faremo per la minestra di questa sera?». Immediata fu la sua risposta: «Ebbene, la mangeremo senza burro!». Agli infermi poi procurava egli stesso le medicine recandosi a piedi dal farmacista di La Mure o, se necessario, donava ancora panni di casa o abiti delle sorelle che non venivano poi sostituiti.

Ma veniamo ancora ad un altro aspetto delle linee pastorali di san Pier Giuliano. Consapevole dell'importanza davanti a Dio e agli uomini del suo ruolo di parroco, egli si impegnò con tutto se stesso nel ministero della predicazione e della confessione. Con la sua parola semplice, chiara e vibrante di fede comunicava a tutti non verità lontane, ma l'idea della presenza di una Persona viva e ricca di misericordia: quel Gesù che invitava ad adorare nel SS. Sacramento.

A questo proposito, poiché la chiesa parrocchiale – come i pellegrini del nostro viaggio hanno potuto verificare di persona grazie ancora una volta alla sapiente guida di padre Manuel che li li ha condotti – sorgeva un po' fuori del paese, circondata dal piccolo cimitero, don Eymard allestì una cappella dentro l'abitato, dove celebrava la Messa durante la settimana e conservava l'Eucaristia; a poco a poco la gente del villaggio cominciò, soprattutto la sera dopo il lavoro, a frequentarla. Ecco in merito una bella testimonianza della sorella: «La brava gente che tornava dai campi, lasciava alla porta le pale e gli strumenti ed entrava in chiesa a fare visita al buon Dio. Una di noi recitava il rosario, poi mio fratello predicava o leggeva. Il più delle volte, quasi tutte le sere, predicava. Al termine, quando faceva bel tempo, si formava un cerchio attorno a lui e si parlava di tutto quello che poteva interessare la gente: dei malati, dei fanciulli, dello stato delle coltivazioni. Nessuno tra gli uomini mancava a questi incontri con il parroco. Imparavano ad apprezzarlo e ci tenevano a vederlo da vicino, con una familiarità piena di bontà e di dignità insieme»<sup>5</sup>.

Consapevole dei pregiudizi di alcuni e dell'ignoranza religiosa di tanti, il giovane parroco di Monteynard si faceva sempre più vicino alla gente e moltiplicava i mezzi per risvegliare ed arricchire la fede dei suoi parrocchiani. Esercitò pertanto il suo ministero di predicatore della Parola di Dio e di confessore senza riserve. «Predicava in modo semplice, ma con molto cuore», si disse di lui. «Amava molto fare il catechismo, e non solo ai bambini che istruiva con grande pazienza. Era un confessore pieno di comprensione e sapeva dare dei buoni consigli. Si usciva dal suo confessionale rasserenati e incoraggiati»<sup>6</sup>.

Molti furono coloro che si convertirono, cambiando radicalmente vita, a partire da un suonatore di violino che «seguiva le fiere per accompagnare i balli» conducendo una vita corrotta e disordinata o ancora un vecchio dissoluto, che vinto dalla bontà e carità del parroco, si pentì del suo passato, stringendo con lui una sincera amicizia. E ancora fece scalpore il caso verificatosi in una parrocchia vicina proprio per l'azione di san Pier Giuliano. A La Motte vivevano infatti insieme, non sposati, un uomo e una donna con parecchi bambini, isolati e abbandonati a se stessi nella povertà e nel disprezzo generale, in un'epoca in cui queste situazioni non erano accettate dalle piccole

comunità di paese. Il parroco, visti vani tutti i suoi tentativi per cambiare questa realtà, si rivolse al suo giovane confratello di Monteynard, che con delicatezza e discrezione visitò questa «famiglia» senza nulla rimproverarle, ma solo accarezzando i bambini e confortando la loro povera mamma umiliata della sua situazione; tornò poi una seconda volta per parlare anche con il suo uomo e con dolcezza lo convinse a regolarizzare il suo stato di vita: così, ben presto, conferendo loro anche un aiuto economico, li unì in matrimonio e rese legittimi dinanzi alla società i bambini nati dalla loro unione.

Non mancano poi nella vita del giovane parroco episodi che testimoniano in qualche modo la santità del suo impegno umano e pastorale a vantaggio delle sue «pecorelle». Emblematico in tal senso può essere l'episodio finora inedito che padre Manuel ha narrato ai pellegrini, episodio che a sua volta egli ha appreso da un suo attuale parrocchiano nel far visita alla moglie gravemente ammalata. Ecco in sintesi il racconto. In questa famiglia si tramanda che un antenato una sera si recò trafelato da don Eymard affinché andasse ad assistere spiritualmente un parente moribondo. Era già molto buio, quel buio che nella civiltà dell'illuminazione elettrica è ormai difficile immaginare: prima di partire occorreva pertanto accendere una lampada, che però a causa del forte vento non si riusciva a mantenere accesa. Dopo alcuni vani tentativi, il parroco, risoluto, disse: «Andiamo lo stesso!». I due non avevano ancora fatto pochi passi che la lampada, nonostante l'inclemenza del clima, si accese per non spegnersi più finché non giunsero a destinazione!

«La sua semplicità, la sua povertà, il suo spirito di distacco gli aprivano i cuori, i poveri erano i suoi preferiti. Sapeva accogliere la gente. La porta della canonica era aperta ed egli sempre disponibile. I fedeli riscoprivano il senso e anche la strada dei sacramenti. Le feste ritrovavano il loro splendore» <sup>7</sup>, scrisse di lui il suo biografo il padre sacramentino André Guitton che in particolare ancora sottolinea come grande fu la commozione della popolazione quando nel 1838, dopo parecchi anni, fu nuovamente celebrata nella piccola parrocchia la solenne funzione della Prima Comunione dei bambini. E ancora più solenne fu la celebrazione della Pasqua dell'anno successivo quando il 31 marzo di quel 1839 la parrocchia al completo visse la Risurrezione del Signore accostandosi alla Comunione. «Nessuno mancava al banchetto pasquale» scrive ancora il padre Guitton nella biografia del suo fondatore. «Mai si era vista, a memoria degli abitanti della Matheysine, una cosa simile! Quale non fu la gioia del pastore!» <sup>8</sup>, indubbiamente lieto di aver ricondotto all'ovile tutte le pecorelle che il vescovo di Grenoble gli aveva affidato due anni prima, anche le più smarrite. «Non avremo più un altro parroco come questo!» dicevano



intanto i suoi parrocchiani, che ancora così commentavano: «È troppo buono, non resterà tra di noi!». E in effetti l'animo di san Pier Giuliano Eymard era proiettato in altre direzioni: egli desiderava infatti ardentemente far parte di una comunità religiosa.

Un giorno il padre Touche, che aveva incontrato tanti anni prima al santuario di Laus e che gli aveva confermato, ad appena undici anni la sua vocazione sacerdotale e con il quale era rimasto in contatto, gli parlò di una comunità da poco fondata di padri Maristi, che vivevano a Lione e a Belley in semplicità, povertà e rinuncia, dedicandosi alle missioni parrocchiali e impegnandosi nell'evangelizzazione dell'Oceania. Fortemente attratto da questo stile di vita, il giovane parroco, ormai da tutti stimato e amato, chiese ed ottenne dal suo vescovo il permesso di lasciare Monteynard per recarsi a Lione.

Così, all'insaputa anche della sorella, che tuttavia aveva intuito qualcosa, la domenica 18 agosto, dopo la Messa festiva, si allontanò dalla canonica come per fare una passeggiata: in realtà un vetturino, a cui aveva dato appuntamento, lo attendeva all'uscita del villaggio. Si era appena messo in viaggio, quando trafelata lo raggiunse Marianne supplicandolo di restare almeno ancora un giorno in parrocchia. «Non è possibile, sorella mia», le rispose il fratello: «Il Signore mi chiama oggi. Lascia che sia fedele alla sua voce. Domani sarebbe troppo tardi!». E così, tra il compianto di tutti, due giorni dopo san Pier Giuliano Eymard giunse a Lione ove, accolto dal padre Colin fondatore e superiore generale dei Maristi, iniziò nella gioia il suo noviziato nel nuovo Istituto, aprendo altri capitoli della sua vita.

Intanto a Monteynard il ricordo di lui rimase vivo per parecchi decenni. Trent'anni dopo quando, ormai dopo la sua morte, la sorella Marianne un giorno vi fece ritorno, incontrò all'ingresso del paese un povero spaccapietre sordomuto che la accolse con manifestazioni di grande gioia: voleva comunicarle tutta la sua riconoscenza per quel suo antico parroco che con bontà e pazienza era riuscito a istruirlo nel catechismo e a prepararlo a ricevere i Sacramenti della Cresima e della Comunione!

### **I pellegrini «eymardiani» lasciano La Mure**

La partenza dei pellegrini «eymardiani» da La Mure – dopo la partecipazione nella nuova chiesa parrocchiale ad un'animata e sentita Messa domenicale in ricordo proprio dell'anniversario della morte del Santo – non poteva avvenire senza una breve visita al cimitero della città stessa, adiacente all'antica chiesa ove san Pier Giuliano era stato battezzato e dove, bambino e adolescente, si era recato tante volte a pregare.

Proprio all'ingresso del cimitero, sulla destra, rimane ancora la sua prima tomba segnalata da un modesto monumento costituito da un inginocchiatoio in pietra bianca sormontato da un ostensorio con una stola e un libro aperto sul quale si possono leggere in francese queste parole: «Amiamo Gesù che tanto ci ama nel suo Divin Sacramento». A fianco sorgono altri due cippi funebri, quello della sorella che si spense circa una decina di anni dopo nel 1876 e quella della loro cuginetta, divenuta sorella adottiva, Annette.

Qui il corpo del Santo riposò fin dopo la scomparsa di Marianne, quando nel medesimo anno – non senza un'accorata protesta di tutti gli abitanti di La Mure che già veneravano il «Santo» della loro terra – venne traslato a Parigi nella cappella del *Corpus Christi* costruita dai suoi «figli» Sacramentini.

Dato un ultimo sguardo al capoluogo della bella regione della Matheysine, i nostri pellegrini, dopo aver salutato e ringraziato padre Manuel sempre così comprensivo e disponibile, si sono ancora una volta affidati alla sapiente guida del simpatico Renzo.

Passando per il Delfinato, parte della Savoia e la Maurienne, attraverso il traforo del Frejus, hanno quindi lasciato alle spalle le Alpi francesi per far ritorno a Torino attraverso la Val di Susa, dove, non lontano da Avigliana, alla loro destra hanno ancora potuto ammirare la millenaria Sacra di san Michele, una delle più celebri abbazie benedettine dell'Italia settentrionale e simbolo della Regione Piemonte. Costruita sulla medesima via che nell'VIII secolo fu percorsa da Carlo Magno sceso in Italia proprio attraverso la val di Susa per distruggere il regno dei Longobardi, questo grandioso complesso architettonico è stato testimone di tanti secoli di storia di una terra divenuta cara anche ai padri Sacramentini che fin dal 1901 la scelsero per il loro apostolato, facendo nel suo capoluogo, a Torino – da più di cento anni – della chiesa di Santa Maria di Piazza, un vero e proprio santuario dell'Adorazione eucaristica, punto di riferimento per tanti laici, proprio come voleva il loro amato e santo fondatore.

## Note

---

<sup>1</sup> P. SIRIO, San Pier Giuliano parroco e le sue caratteristiche pastorali in *Credidimus caritati*. Numero speciale per la canonizzazione di Pier Giuliano Eymard, anno VII, dicembre 1962, Direzione Nazionale Torino, vicolo Santa Maria 3, p. 34.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.*, p. 36.

<sup>5</sup> Cfr. A. GUITTON, *Pier Giuliano Eymard. L'apostolo dell'Eucaristia*, Edizioni Centro Eucaristico, Ponteranica 1995, p. 41.

<sup>6</sup> Cfr. L. PONZONI, *Il Santo dell'Eucaristia: San Pier Giuliano Eymard*, Alzani, Pinerolo 1986, p. 39.

<sup>7</sup> GUITTON, cit., pp. 42-43.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 44.

---

## INDICE

Sabato 1° agosto 1868... sabato 1° agosto 2009 .....	<i>pag. 2</i>
La città di La Mure .....	<i>pag. 2</i>
La famiglia di san Pier Giuliano .....	<i>pag. 3</i>
L'infanzia del Santo .....	<i>pag. 4</i>
«... una Messa sola e poi morire» .....	<i>pag. 6</i>
A Notre-Dame de l'Osier la prima Messa del Santo .....	<i>pag. 6</i>
Viceparroco a Chatte .....	<i>pag. 7</i>
Il «Calvario» di Saint Romans.....	<i>pag. 9</i>
La partenza da Chatte .....	<i>pag. 11</i>
Parroco a Monteynard .....	<i>pag. 11</i>
I pellegrini «eymardiani» lasciano La Mure.....	<i>pag. 16</i>
Note.....	<i>pag. 18</i>

